

Uno dopo l'altro vengono a galla i guai dei palazzi Enasarco a Casalbruciato

Quanto si dovrà pagare per quelle case-bidone?

La Regione ha deliberato l'acquisto degli edifici dove alloggiavano le famiglie che nel '77 avevano occupato gli appartamenti di S. Basilio - Il disinteresse della Dc e del governo

Per levare i piedi devono scendere giù in cortile, e poi rifare a piedi quanto o cinque piani. Non è che manchi l'acqua: lo fanno per « cortesia » all'inquilina del piano terra, una donna che vive con i suoi cinque figli. Al palazzo in via Casal Bruciato 27 succede questo: se le famiglie dei piani superiori aprono i rubinetti di casa, anzi meglio lo scintillio di acqua. La condotta di scarico è otturata: i liquami trovano un ostacolo escono dai rubinetti, dalla vasca dell'appartamento, e in basso. Sabato scorso per salvare la donna e i cinque figli sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. Da allora gli inquilini hanno sollecitato ogni giorno lo Iacp a intervenire. Fino a ieri però non si è visto nessuno.

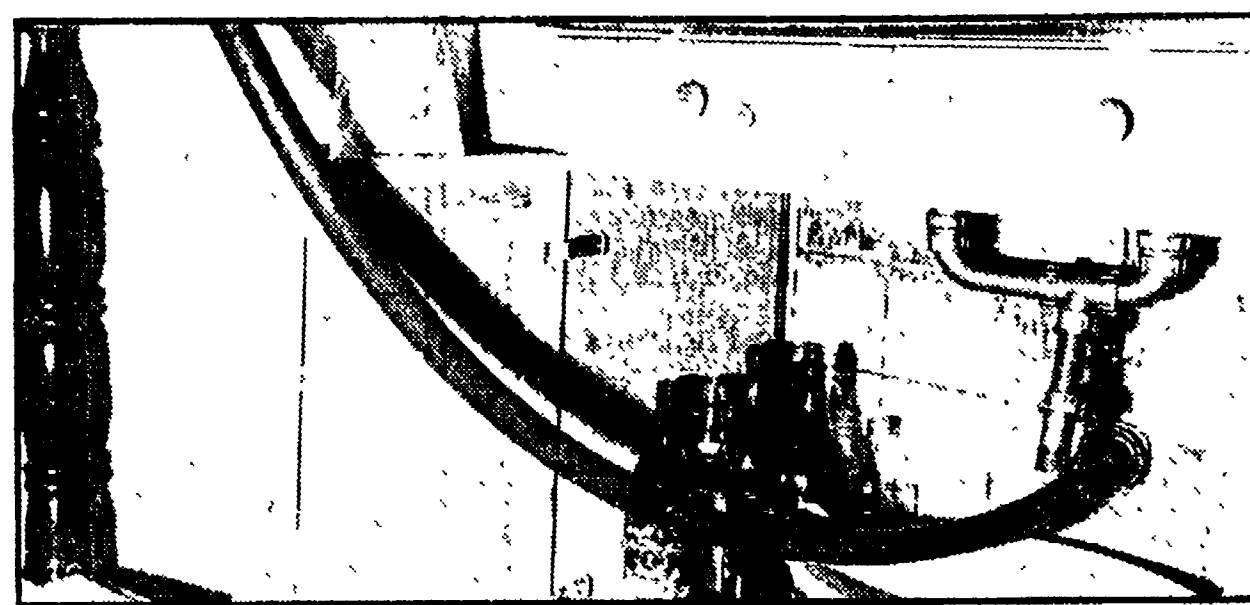
In fondo potrebbe essere un episodio da niente in una città dove i borghi si sono scomparsi da poco, dove esistono migliaia di senza tetto. Il problema però non è così « marginale » come potrebbe sembrare. Quelle case in via Casal Bruciato, di proprietà dell'Enasarco, sono state assegnate nel '74 alle famiglie che avevano occupato due stabili a San Basilio. Come si ricorda durante lo sgombero un ragazzo di 17 anni fu ucciso negli scontri con la polizia. Dopo la tragedia, su pressione delle forze democratiche la giunta regionale, allora guidata dai democristiani, decise di intervenire. Affidò il palazzo in via Casal Bruciato all'Enasarco, pagò il canone ma si scordò di tutto il resto. Insomma il « governo » di centro-sinistra con la firma di un contratto (che non dava nessuna garanzia sul futuro) considerava esaurito il proprio impegno.

E' toccato all'amministrazione di sinistra, nel '76, affrontare anche questo problema. D'intesa con la direzione dello Iacp, la Regione ha iniziato le trattative con l'Enasarco, per l'acquisizione del palazzo. La proposta che gli amministratori hanno fatto all'ente era di tutto rispetto: l'Istituto, in cambio di quel palazzo, avrebbe dato alcuni negozi, anche in zone centrali. Una proposta ragionevole, ma bisogna sempre ricordare che l'Enasarco è un feudo democristiano, e i dc pur di intralciare l'amministrazione le hanno pensate tutte. Così l'ente (che era stato addirittura autorizzato a trattare dal ministero del Lavoro) all'inizio dell'anno ha fatto sapere che gli era impossibile accettare la permuta, glielo vietava lo statuto.

E' iniziato così uno squallido scarico barile fra il governo e l'Enasarco. A dar manforte ai dc ci si è messa anche « Radio proletaria », che ha la sua sede proprio in questo palazzo. Gli « autonomi » non hanno perso occasione per addossare agli amministratori comunisti (solo a loro) la colpa dei continui rinvii.

Sfumata la possibilità della permuta la Regione ha deciso di imporre tempi più brevi alla trattativa. Così il 23 aprile la giunta ha deliberato l'acquisto dei palazzi. Li comprerà e li affiderà in gestione, stavolta in maniera definitiva, allo Iacp. C'è un problema però: quanto lo dovrà pagare questo edificio? Quanto vale davvero?

Ecco perché gli inquilini (che - c'è da ricordarlo - sono da qualche tempo sono riusciti a isolare la demagogia degli « autonomi » e sono riusciti a ricucire un rapporto positivo con le amministrazioni) ci tengono a pubblicizzare l'episodio avvenuto l'altro giorno, quello dello scarico rotto. Le palazzine in via Casal Bruciato 27 - dicono - sono fatiscenti: le



condutture non hanno mai funzionato, le fognie sono tutte da rifare, per di più l'Enasarco, che è ancora proprietario degli stabili, si è sempre rifiutato di riparare i crolli, gli inconvenienti che accadono quasi quotidianamente. Ha sempre scaricato

tutto sullo Iacp. E l'Istituto non sempre ce l'ha fatta. Insomma - dicono gli inquilini - queste case vanno riparatte da cima a fondo: la Regione le deve pagare poco. Un'ultima osservazione, sempre delle famiglie di Casal Bruciato: questa gente ha

visto la differenza fra una giunta dc e una di sinistra. Ecco perché vogliono che a trattare con l'Enasarco siano gli stessi estensori, gli stessi parabolunghi che hanno conosciuto in quest'anni. Nella foto: un sistema per evitare gli allagamenti

Rinnovata domenica scorsa a Genzano una tradizione secolare

Una festa di fiori e colori conosciuta perfino a Tokio

Dodici mosaici variopinti tappeto della processione



Un'immagine dell'infiorata a Genzano

I colori sono i petali dei fiori, la tela una strada lunga duecento metri che dalla piazza principale porta fin sotto i gradini della chiesa di S. Maria della Cima. Anche quest'anno la festa si è ripetuta: l'infiorata di Genzano con i dodici mosaici allineati l'uno dopo l'altro ha fatto da tappeto per il passaggio della processione del Corpus Domini, nel tardo pomeriggio di domenica.

E come tanti anni fa anche oggi i giovani genzanesi si sono sparpagliati per prati, boschi e giardini, per giornate intere hanno raccolto tutte le varietà possibili di fiori. Li hanno raccolti in fasci e li hanno ammassati nel cortile del municipio. Ginestre, rose, garofani dalle mille sfumature, sono stati sistemati sui tavoli e trasportati all'interno delle grotte per mantenere intatta fino al giorno stabilito la loro freschezza. E' dentro quel birinto di colori che si affaccia proprio sul cortile del Comune, il presidente del comitato (che insieme all'assessore per il turismo e la cultura del Comune di Genzano ha curato l'organizzazione della manifestazione) mostra con sod-

disfazione i sacchi di sassa lasciata invecchiare per ottenere il marrone, il blu della vecchiaia e la viola della torrena, il nero degli acini d'uva dopo la distillazione.

Intanto fuori tutto è pronto per riempire i disegni tracciati sul selciato dai « maestri » dell'infiorata. Dei trenta progetti presentati solo i dodici sono stati approvati dalla commissione: tra questi non mancava l'estasi di S. Teresa, dal Bernini, la « crocifissione » dal Caravaggio. Ma c'erano anche bozzetti non religiosi: i fratelli Cervi per ricordare il trentacinquesimo anniversario della resistenza.

Genzano perfezionò la tecnica dell'infiorata nel 1778. Prima si usava come del resto si fa comunemente altrove, cospargere alla rinfusa la strada con fiori e mortella. In quell'anno i fratelli Leofredi sistemarono i fiori e il verde con una certa tecnica fino ad ottenere i più svariati disegni. Da allora ha riscosso sempre grandi successi. Papi, principi, scrittori ne hanno ammirato lo spettacolo del grande tappeto fiorito. Nel 1957 i fioristi genzanesi allestirono nel cor-

tile di S. Anna in Vaticano un tappeto lungo sessanta metri e largo cinque metri di dieci quadri. Due anni fa a Tokio, il Mosè di Michelangelo fu « dipinto » con i crisantemi nella hall di un grande albergo.

E' una iniziativa, dicono gli amministratori che va assolutamente mantenuta, anche se la spesa per organizzarla è una « voce » che pesa nel bilancio comunale dell'amministrazione di sinistra che pure ha fatto grossi sforzi per realizzare strutture sociali necessarie alle esigenze dei genzanesi: l'ospedale, il centro polivalente, l'anfiteatro....

L'infiorata nel corso degli anni ha assunto un tale rilievo sul piano nazionale e internazionale da porre problemi seri per la sua preparazione, per lo svolgimento, per garantire l'accoglienza di decine di migliaia di turisti. Ma finora nonostante le difficoltà Genzano non ha rinunciato alla festa dei fiori e quest'anno la festa prosegue con un Festival di musica danza e folklore: balletti, concerti, canti popolari riempiono il cartellone del programma, dal 23 giugno al 19 luglio.

Tragico gesto di un ragazzo di tredici anni, Matteo Spatafora, mentre i due uomini litigavano

Accoltella lo zio per difendere il padre «Ci riempiva di botte, non ne potevo più»

La tragedia è avvenuta al Lido dei Pini - La lama ha spaccato il cuore di Pietro Ceppi, 37 anni L'omicida non è imputabile - Una storia familiare segnata da dolori - La vittima soccorsa in ritardo

Giovane agente suicida con un colpo di pistola

Un agente di pubblica sicurezza di 22 anni si è sparato all'alba, nella brandina della sua camerata. Si chiamava Antonio Rata, di Palermo, da quattro anni si era arruolato nella polizia. Non ha lasciato messaggi e del suicidio non sembra esserci per ora una spiegazione. Per uccidersi ha usato la sua pistola d'ordinanza: il potente proiettile calibro nove parabolungo gli ha passato la testa da parte a parte, ha perforato un braccio e si conficcato nel muro.

« Non ne potevo più »: queste sono state le prime parole che Matteo Spatafora, 13 anni, ha detto con un fil di voce al commissario di Anzio. Da poco meno di un'ora aveva ucciso lo zio con una coltellata che gli aveva spaccato il cuore. E' finita così, con un gesto tragico e disperato, una vicenda familiare segnata da dolori, lacerazioni e divoranti gelosie. Matteo ha soltanto 13 anni e non andrà quindi davanti al giudice, ma fatta eccezione per questo particolare la sua storia ricorda assai da vicino quella di Marco Caruso, parricida quattordicenne.

La giornata della tragedia, domenica, si apre con una gita al mare. Matteo Spatafora è in compagnia del padre, Giuseppe, e della sorella Sabrina. La madre di Matteo e Sabrina (che ha 10 anni) non li accompagna: da tempo lei e il marito sono separati ed ognuno di loro ha la « sua vita ». La donna, all'indoma-

ni della separazione, avvenuta otto mesi fa, ha tenuto con sé la bimba, mentre Matteo è rimasto a casa con il padre. E' proprio questa « divisione » dei figli il nocciolo dei frequenti diverbi che avevelano i rapporti tra i due. Santa Ceppi, la madre dei bambini, viveva con suo fratello, Pietro, l'ucciso, e la moglie di quest'ultimo. Ma tra Pietro Ceppi e il padre di Matteo, i rapporti non sono buoni. Sembra che lo zio del ragazzo abbia le mani un po' troppo « facili » e lo picchi spesso, tanvolta senza motivo.

L'altra sera, quando Giuseppe Spatafora riporta Sabina alla madre, in casa c'è anche il fratello della donna. Tra i due uomini nasce, non si sa ancora perché, una discussione. Il giardino della villetta al numero 25 di via delle Tuberosa, a Lido dei Pini, diventa teatro di una lite che diventa sempre più

violenta. Matteo vi assiste da un balcone della casa della madre. Anche quest'ultima ad un certo punto interviene nel litigio. I tre si danno la voce l'uno con l'altro, poi i due uomini passano alle vie di fatto. Giuseppe Spatafora sta per avere la peggio, forse cade a terra. Intanto Matteo dal balcone si è precipitato in cucina: qui afferra un coltellaccio lasciato distratamente sul tavolo. Corre in giardino dove i due uomini si stanno ancora picchiando, il padre del ragazzo ha la peggio, barcolla vistosamente.

Sotto gli occhi dei vicini di casa che nel frattempo si sono affacciati, della madre e della sorellina, si avventa, coltello in mano, contro lo zio che è voltato di spalle. Qualcuno dai palazzi vicini lancia un grido: l'omicida si volta di scatto. Troppo tardi. Il coltello lo colpisce in pieno petto e Pietro Ceppi si accascia a terra senza un grido.

Poi non si sa bene cosa è successo, fatto sta che l'uomo non viene soccorso. Non subito, almeno: Matteo e i suoi genitori rientrano addirittura nella villetta. Passano momenti preziosi. Poi qualcuno si accorge della gravità della situazione e viene chiamata un'autoambulanza. Ma al pronto soccorso di Anzio i medici si rendono subito conto delle condizioni ormai disperate dell'uomo e ne disperano l'immediato ricovero all'ospedale di Nettuno. A sirene spiegate parte un'autoambulanza con un medico a bordo che assiste l'uomo in fin di vita. Ma l'emorragia è ormai inarrestabile e Pietro Ceppi perde i sensi. Quando l'auto arriva a Nettuno per lui non c'è più nulla da fare.

Ad Anzio, intanto, Matteo è interrogato dalla polizia: perché, come è successo. Lui 13 anni, riesce solo a piangere disperatamente e a susurrare quelle parole smozzicate: « Non ne potevo più... ».

In cifre la situazione della nostra regione in una pubblicazione dell'assessorato

I turisti, un'altra popolazione

Un afflusso annuo di visitatori di 5 milioni e mezzo per un fatturato di 1200 miliardi - Roma detiene il primato di arrivi e presenze - Sono gli americani i maggiori frequentatori, seguiti da tedeschi, inglesi e giapponesi

Ogni anno il Lazio ha una « seconda » popolazione pari a quella stanziale. Complessivamente arrivano nella nostra regione circa 5 milioni di turisti che vanno ad aggiungersi ai 5 milioni di cittadini residenti. Già questo dato parla da sé e indica quale rilevanza abbia il turismo nel Lazio da tutti i punti di vista: economico, occupazionale, culturale e sociale. Ma chi sceglie per le sue vacanze la nostra regione (e in particolare Roma)? Cosa si offre loro in termini di ricettività? Quanti miliardi entrano nelle casse regionali grazie a questa fiorente industria? Come incoraggiare un regolare e florido turismo che incoraggi il turismo anche nelle province di Latina, Frosinone e Viterbo?

Un prezioso strumento di analisi viene da una pubblicazione dell'assessorato regionale al turismo che attraverso le cifre espone la realtà attuale confrontata al '74 e le potenzialità da sfruttare.

Diciamo subito che il turismo produce un reddito annuale di 1.200 miliardi; che dal '75 ad oggi un aumento complessivo si è verificato un aumento del 29 per cento; che sono state registrate nel '79 5 milioni e 500 mila giornate di presenza in più, con un fatturato aggiuntivo rispetto al '74 di 300 miliardi. Ma vediamo in particolare attraverso le cifre dell'opuscolo chi sono gli stranieri che preferiscono il nostro paese: il primato di arrivi lo detengono in assoluto gli americani. Dagli USA nel '79 sono arrivati in 425.142 e si sono fermati in media tre giorni, mentre quattro giorni hanno sostato i tedeschi della Germania federale (222.155) e i francesi (200.702). Gli inglesi sono arrivati in 144.213 e hanno pernottato tre giorni mentre i 100.207 giapponesi solo due.

Il progetto promozionale turistico della Regione, che in questi ultimi anni è stato quello di incrementare il flusso nelle altre province « scoraggiando » nel confronti della capitale, ha ottenuto risultati positivi sia per l'incremento quantitativo dei turisti a Latina (più 51,8 per cento), Viterbo (più 55,4 per cento), a Frosinone (più 26,8 per cento), a Roma (più 18 per cento), a Fieti (più 5 per cento), sia per la ricettività delle singole province che hanno accentuato la collocazione extralbergiera. A conferma dell'investimento di tendenza Roma deteneva nel '74 una quota del 63,1 per cento dell'intero flusso turistico regionale, mentre nel '79 la quota è scesa al 57,7 per cento.



Turisti nelle vie della città

Qualche impressione (a volte più profonda, a volte più superficiale), la descrizione del « clima », il racconto di aneddoti. Sul « Quotidiano del Popolo » - l'organo del partito comunista cinese - qualche giorno fa è uscito un articolo di un inviato a Roma. Il redattore non aveva certo la pretesa di spiegare ai suoi lettori cosa sia la « città eterna », la differenza fra due modi di vivere, fra due culture. Si è limitato, appunto, a fornire le sue impressioni. Il titolo dell'articolo già dice quale avrebbe dovuto essere il compito dell'inviato: « per le strade di Roma ». Insomma una passeggiata, per capire di più di quanto la gente di Pechino possa capire dai nostri giornali e dai rari contatti ufficiali. Che figura ci facciamo? In linea di massima il re-

Un Marco Polo cinese in giro per Roma

datore è rimasto contento della capitale. « Una città verde e abbastanza ordinata - ha scritto - anche se la nettezza urbana lascia un po' a desiderare ». Il pezzo contiene molte curiose osservazioni, tipiche di un abitante di Pechino, ancor più che di un cinese. Per esempio il redattore ha notato che Roma è « verde anche d'inverno », e che nella capitale italiana « non c'è sabbia sollevata dal vento, il che evidentemente deve essere un grosso problema per gli abitanti di Pechino. Ancora in questa pannel-

numero di automobili rispetto alla relativa ristrettezza delle strade, lungo le quali non si vede un'automobile su amba i lati una fila ininterrotta di vetture ». Un ultimo particolare notato dal cronista (a parte la non felice affermazione sui polli che esistevano in tutta la città: il giornalista una mattina è stato svegliato dal canto di un gallo e ne ha dedotto che in tante case ci sono allevamenti di polli), riguarda la pulizia della città. Certo anche lui ha notato i limiti del servizio, ma non ha potuto non constatare che Roma ha « un moderno sistema per raccogliere le immondizie ». Insomma, in fondo, ci facciamo una buona figura. Il giornalista comunque non sa in che condizioni era questa città appena cinque anni fa.

Il partito

COMITATO REGIONALE COMMISSIONE REGIONALE INFORMATICA - E' convocata per oggi alle ore 18, in riunione della commissione regionale sull'informatica (De Majo).

ROMA COMITATO CITTADINO - Al fine di studiare l'ordine di giorno del voto, il Relatore il compagno Piero Salvagni, segretario del comitato cittadino, parlerà il compagno Sandro Morali, segretario della Federazione. Devono partecipare gli esecutivi dei Comitati di Zona e i Segretari di sezione.

piccola cronaca

Culla E' nato Livio, figlio del compagno Silvana Pennocchi e Norberto D'Alessandro. Ai genitori e al piccolo Livio gli auguri affettuosi della sezione Ferroviari Centro e dell'Unità.

Lutto E' morto Eustachio De Hyeronimus, dipendente del nostro giornale, da pochi mesi in pensione. Ai familiari le condoglianze dei lavoratori della Gate, del Cdf e dell'Unità.

Chiusa per tutta la giornata di oggi la pista numero tre di Fiumicino

I disagi maggiori per i voli nazionali

A pagarla cara saranno quelli che, oggi, vorranno partire in aereo con i voli nazionali. La totale chiusura della pista numero tre dell'aeroporto di Fiumicino (che resterà inutilizzata fino alle 7 di domani mattina) provocherà, infatti, disagi molto gravi al traffico aereo. In altre parole, oggi, mentre il traffico internazionale e intercontinentale non dovrebbe subire intoppi (si prevedono solo alcuni ritardi, specialmente nelle ore di punta, ma nessuna cancellazione), per quanto riguarda i voli nazionali, invece, c'è il rischio che molti di questi saranno cancellati.

Questo perché, specialmente sulle tratte con frequenza maggiore, si accumulano ritardi di molto lunghi. La chiusura della pista numero 3 è stata decisa per consentire alle ditte addette alla manutenzione di eseguire i lavori di livellamento necessari ad eliminare il dislivello che da qualche giorno impedisce, o rendeva pericoloso, specialmente i de-

colli. Per tutta la giornata di oggi, quindi, tutto il traffico aereo peserà sulla pista numero due, quella perpendicolare al mare. La pista numero 1 infatti è da tempo inagibile a causa di lavori di ammodernamento che termineranno soltanto fra qualche mese. A novembre, si dice. La verità è che si continuano a pagare i prezzi della « scelta » di Fiumicino: l'intera area aeroportuale è sorta in un punto in cui il terreno è

particolarmente fragile, acquitrinoso. E le magagne (le gobbe sull'asfalto delle piste) sono raffiorate. Oggi, insomma, Fiumicino sarà intasato. E si prevede inoltre, che anche i vettori stranieri operanti nello scalo limiteranno il proprio traffico, anche se non è ancora possibile stabilire l'entità delle riduzioni. Le previsioni più pessimistiche parlano di un calo - limitatamente ai vettori stranieri - del dieci per cento circa.